



TIZIANO FRATUS

Autoritratto con radice

RADICO ERGO SUM

25 BOSCHI MINIATI

©

2024

Il silenzio è così preciso.

Mark Rothko

Non riesco a ricordare i nostri nomi.

Come antichi manoscritti, siamo indecifrabili.

Nina Cassian

Persone passavano tra gli alberi

non si parlavano

osservavano il pianto dei monti nei freddi

torrenti e passavano oltre

Agota Kristof

Autoritratto con radice

non
ditemi quali
monumenti ci sono
vicino a casa vostra
ma quali alb
eri

Autoritratto di paesaggio con gelso

ho
incominciato
a respirare nel tronco
cavo d'un gelso, ho varcato
la soglia dell'età adulta per abit
are un continente compreso tra carta
e corteccia tornando a scardinare il
paesaggio con occhi di bambino,
il fuoco v i b r a n t e d'un
rugoso monaco
z e
n

L'ultima foresta

c'è

questo mio silenzio

e c'è il silenzio che abita i grandi alberi,
e ci sono le vaste foreste, che sono grandi silenzi
suddivisi e ordinati. e poi c'è la vastità dell'esistere,
del pulsare, del nascere e del morire. e infine,
o al principio, c'è il pensiero, che non
si adagia un attimo, che anche
quando medito galoppa e
invade e si incunea.
una buona meditazione
avvicina questo mio silenzio
al silenzio del bosco, li fa vibrare insieme,
un'assonanza che ricorda il punto di partenza
e il punto di arrivo

Selva itinerante

c'è
un bosco
che mi abita dentro,
un silenzio cantato e interminabile,
ruscelli che sgorgano e animali che corrono.
io non so chi sono, ripete la voce, non so chi sono.
ma sento che c'è questo mondo di fine trama
che abita un luogo senza confini, qui,
nel petto, nel cuore, nella mente,
popola le ore del sonno e
nutre le ore di pensiero.
ecco perché quando
faccio ritorno nel
bosco reale mi
viene voglia
di urlare,
di amare
come ama
una madre che
non distingue un
figlio da un altro figlio.
sono un bosco che cammina,
un bosco che radica
e si sradica

Pastorale minore

chiedo scusa
al filo d'erba e chiedo scusa
all'usignolo che batte le ali in gabbia
e chiedo scusa al ruscello di cui ho deviato
il corso e chiedo scusa al mare che ho inquinato.
chiedo scusa anche al bosco che ho bruciato e tagliato,
chiedo scusa all'aria che fatica a penetrare nei polmoni,
chiedo scusa ai laghi che ho prosciugato e chiedo scusa a te,
mondo mio, che ho contaminato con parole velenose.
ma a te, natura, le mie scuse non interessano: tu senti,
tu crei e ragioni a modo tuo, non serve domandare perdono
per la vita soppressa, l'albero abbattuto, il pesce pescato
o la stella spenta. cosa posso fare dunque, minuscolo respiro
che sono, su questo pezzo di terra se non nutrire e cercare riparo?
mio malgrado chiedo scusa di non poter vivere da lupo,
di morsi rubati e sotto il cielo nudo. chiedo scusa
poiché il mio passaggio reclama sacrifici e dolore

Parsimonia

nel
sogno c'è
la grande casa,
respira come il petto
di una madre, si apre e si
richiude, si alza e si abbassa, si
espande e restringe, un vento furioso,
tormentoso, le corre addosso e tu sei dentro,
ne sei custode, il vigilante delle temperature, le
stanze sono vuote e ti chiedi: di cosa sei il custode? il
vento solleva le finestre, cerca di scardinare le veneziane,
tu corri e correggi, richiudi, stucchi e sigilli: niente vento
in casa! le case vecchie si crepano dagli spifferi e, in un
baleno, volano via, ma chi te l'ha insegnato? e come
sei entrato? sei nato in una stanza o sei arrivato
da un'altra grande casa? sei tu che difendi
la casa oppure è la casa che ti protegge?
e infine il vento è te che sta cercando?
non tutto è quel che puoi tastare, e
così hai intrapreso un cammino
verso la dimora del buddha, il
vento ti rabbonisce: non
ti annullare, impara
a t r a s f o r
mare

Buddha delle radici

il muschio
è il grembo del buddha
su cui siedo per aprire gli occhi.
il sangha sono gli alberi che oscillano
al capriccio del vento dell'alba, i mulinelli
d'acqua che il ruscello disegna nella luce che
cresce e sprofonda. sono anche le foglie nuove,
in cima ai rami, e le foglie consunte, nella polvere.
compagni di meditazione sono i passeri ed i merli
acquaioli che svagano in questo schizzo di bosco.
sono le cortecce divelte dalla fame dei cervi, le
edere nelle loro mille strette ferrose, i giorni
di pioggia i giorni di nebbia i giorni d'afa.
socchiudo gli occhi e dimentico ogni
eco di ragione, sono io per un
attimo e non sono più io.
non ho più parole,
non ho più
casa

Unicità dell'albero cervo

1

ungo il
sentiero dei
vecchi e strac
ciati salici si conta
no i rami caduti, non
uno uguale agli altri, ma
che cosa significano? sono
parole sono frasi sono teoremi
indecifrabili che non troveranno
posto in una biblioteca del tempo?
la mattina ci posano il naso i cervi che
vengono ad ammirare il sole che sorge, i
primi segni del signore dalle lunghe corna
intrecciate, brontolano imitando lo sconqua
sso dei terremoti e le onde del mare in burra
sca, lune mai viste. queste forme di vita non
vivono conoscendo, maturano ignorando,
non aprono il libro delle formule per
imparare a scrivere, o per imparare
a dire: sono indeterminati, non
fissi, quotidianamente
unici

Abbraccia tuo padre che è una foresta

v

ieni

qui, vieni

accanto alla voce

che sgorga, lasciati abitare

come un pensiero che nasce per caso.

vieni qui e abbraccia tuo padre che è una foresta, concerto di code di volpe. la mano dell'uomo che sfiora il mare non è soltanto la sua mano, è la sua mente, è il pensiero che vaga in un mondo fuori dal mondo.

abbraccia tuo padre che è una

foresta, metti radice

dove la terra

è pronta

Labirinto Padre

sei
ormai giunto
anche tu alla porta santa,
a mani giunte chini il capo che
inizia a sgretolarsi come la sabbia
che esce dalla clessidra, inesorabilm
ente perdi l'uso dei cinque sensi ed io
non posso far altro che assistere al tuo
ultimo teatro dell'invisibilità. prove per
la dissolvenza dell'affetto: lasciarti fare
anche questa volta come vuoi tu fa ma
le, vorrei dirtelo, anzi, gridartelo, ma
non c'è spazio per il dolore di un
figlio mentre un padre perde
l'ultima ombra. e allora
setaccio con le mani
i tuoi resti, forse
potrei trovare un'indicazione
sull'origine della vita, la tua, la mia,
di chi manca che sempre ci sovrasta

Il padre dichiara il figlio

esiste
un padre, mio
padre, ed esiste un
figlio, il figlio di mio
padre: l'uno ama l'idea
dell'altro poiché la radice
consegue il fiore che un gi
orno ha partorito, nudo, nel
visibilio dell'aria in un temp
o che non è mai stato scritto.
non è sempre certo chi venga
per primo, se un padre nasca
col figlio o se il figlio sia un
padre minore, ridotto, come
a dire, ristretto, ancora da f
arsi appieno, come lo spi
cchio di luna nuova nel
buio della notte fonda.
io ti dichiaro figlio,
sussurra il padre,
che così finalm
ente gioisce
senza pau
ra d
i
eclissare

Madri che spiano i figli

a l l '
imbrunire le
madri si avvicinano
ai letti dei figli e lasciano
un seme d'acero, ad elica, sotto
il materasso, attendono pazienti il
manifestarsi del buio e a mani giunte
piangono perché sanno che la notte è lun
ga e non porta consiglio come dicevano
gli anziani, non porta sollievo. spiano
i figli respirare nel sonno e si chie
dono se saranno teneri, saran
no sciocchi, saranno fe
lici o spietati?
sapranno
amare la donna
o l'uomo che farà
p arte della loro piccola
luce accesa? saranno in grado
di raccon tare le favole ingenuie d'una
volta anche se oramai nessuno vuole più
credere alla vergine immacolata o alla re
incarnazio ne delle anime dopo la mo
rte? sapran no evitare l'illusione
o peggio, non ne avranno
a ffatto?

Rondini scarlatte

non è carnevale,
eppure ti ho dipinta di bianco,
integralmente, ho assegnato nomi
a caso alle singole sezioni: ho scritto
piccolo e veloce, sulla tua carta morbida.
osservavo le narici soffiare con fatica
l'ossigeno, le dita scalfirsi alla punta,
come d'abitudine, quando non stai
bene, i denti raccogliersi sul lab
bro senza creare sorprese.
ad un tratto hai perso
la bocca e il viso,
via i seni, via
le ginocchia,
via le cavi
glie, ti sei sgretolata
in un lampo lunare. posso giurare
di averle tentate tutte, per farti rinascere,
per accoglierti fra mani aperte come si fa coi
raggi del sole. sappi comunque che al tuo
indirizzo ora abita una famiglia
di rondini scarlatte

Definizione di bianco lepre

la lepre
è fug gita alla
presa dei nostri occhi,
non ama farsi consumare
dal desiderio, o dalla sorella
incauta, la curiosità. innescando il
bosco ha lasciato un' orma nel bianco
del bianco della neve, un bianco diverso
dal bianco che siamo abituati a pensare, quando
logoriamo la parola bianco. o quando cerchiamo il
bianco puro, angelico, immacolato, che non ci piace
nella vita di tutti i giorni, preferiamo altri colori. la
lepre lo sa ed ecco perché in inverno cambia il pelo.
la natura ha impiegato migliaia di anni ad indo
vinare la giusta sfumatura di bianco ma ora
anche il cacciatore meno esperto conosce
il segreto della lepre. ci vorranno altri
pensieri, altre ipotesi di strategia,
altre legioni di lepri appese a
testa in giù, altri ruscelli
di sangue, per nulla bianchi,
prima di capire come illu
illudere il bianco pensato
to dal sovrano dei
predatori
t o r i

Il ruscello vagabondo

con
quale
lingua noi
vi dovremmo
parlare? noi acque,
noi che non siamo una
ma nemmeno tante, siamo
acque, senza testa e senza cuore,
acque, solo acque che si mescolano
e rimescolano ad altre acque. nessuno
ricorda quale sia stata la prima acqua che
ricadendo dalla cima del monte dopo il diluvio
abbia generato altre acque, nemmeno sappiamo se
sia stata una soltanto, come capitano a tante cose
che abitano questo mondo in continuo divenire.
noi cadiamo, è la nostra natura, finché non
ci placiamo, nei laghi, negli stagni, nei
mari senza fine. impariamo da ogni
incontro, ci modelliamo secondo
il bisogno. voi ci rapite, ci
separate e prosciugate.
ma noi non siamo
capaci di darci
vinte, noi le
acque di
acque

Erbe migranti

senti
le erbe che
grattano sotto sotto,
le piccole radici ineffabili
strisciano contro i muri delle case
quasi a voler inondare i mondi
degli umani dal cuore caldo
per catturare i sogni e
condurli dove
soltanto
loro
possono
disegnare, non
si accontentano mai, là
fuori, si vorrebbe continuare
a masticare finché ce n'è, nutrirsi,
ammassare, occupare, dilaniare. e
dire che gli sciocchi non mancano,
pensa a tutti coloro che predica
no e s'illudono che soltanto
l'uomo non sappia
contene
rsi

Il seme di una casa

p

o n g o

il seme della casa

lì, al centro della pianura:

è un buon punto per attendere

la visita dell'orizzonte, per ascoltare

la musica delle colline che si vestono e si

svestono, o il magone dei gabbiani di mare.

saremo felici, io e te, sotto questo francobollo
di cielo? sapremo amarci e rispettarci e dunque

nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia?

e di tanto in tanto odiarci quel tanto che basta

per ritrovarci? il seme ora è tra queste mani,

è un buon seme? tu, sei un seme fortunato

o iellato, che seme sei? ami le notti di ru

giada o preferisci le estati afose, senza

scampo, dove si cerca forse proprio

quel che non possiamo avere?

sembra un gesto semplice,

scegliere e fondare

Ad un misterioso lettore
che deve ancora nascere

u
n giorno
forse capiranno
che ogni singolo verso
per noi era sacro, che ogni
singola pagina, ogni singola fo
tografia, ogni singolo albero per
noi era a suo modo sacro, e che ogni
vetta, ogni sorriso, ogni passo ogni re
spiro ogni incontro per noi era sì sacro.
se volessero mai dedicarci un pensiero
basterebbe scendere in giardino e bru
ciare foglie secche o una scheggia di
corteccia, soffiando al cielo quel
che resta della cenere. potrem
mo desiderare qualcosa
di meglio
?

Avvertenza ai naturalisti

chi
a p r e
questo libro
rischia grosso:
dai piedi potrebbero
spuntare radici, dalle mani
fronde di carpino o corbezzolo,
potrebbe incontrare se stesso in un
sogno, o risvegliarsi con l'obbligo di
discernere fra opportunità e verità,
a proprio svantaggio. la natura
non ha nulla di buono, opera
e distribuisce, si rinnova
nel sangue dei vinti,
come sa anche
l'uomo della
strada
s i a m o
nervi e senti
menti che un soffio
leggero può confondere,
l'ombra di una nube nascondere.
la natura umana non è la roccia,
è il fruscio del volo
d'un cardel
lino

Gotico pianeggiante

sai
perché
le gazze sco
mpaiono la notte?
si coricano negli sguardi
di coloro che ammirano il pa
esaggio, sono uccelli confession
ali, prediligono nidi interiori, pare
che certe famiglie possano abitare
presso lo stesso ospite per genera
zioni, di fatto diventano animali
assai longevi, come cristiani
imparano anche a ripetere
certe parole. piccolo
dizionario vola
tile di gazze
se-itali
ano

I gatti nascono nelle noci

tutti
i bambini
sanno che i gatti
nascono nelle noci.
hai capito? nelle noci.
basta spezzare il g u s c i o
a mezzanotte, quando c'è l u n a
piena, per vedere il piccolo s e m e
di gatto bianco che prepara l'idea della
nascita. se invece la luna è buia la bestiolina
sarà nera. pezzata, maculata, bicolore se la luna
cresce o decresce. i gattometri la chiamano imma-
nenza nocifera. tutti i bambini sanno che le noci so-
no le incubatrici dei gatti, per questo preferiscono
nasconderle sotto il cuscino, perché da tempo
hanno smesso di credere alla fatina buona
e all'arrivo del postino col cappello
rosso. tutto quel che si presenta
intatto va conservato
con cura

Esercizio taoista

ti
diranno
che non sei niente,
che non sei più di un muschio,
di una foglia qualunque abbandonata
su un marciapiede: ecco, tu non sei niente,
ripeteranno e senza nemmeno guardarti.
e tu ringraziali, essere questo niente
che opera e contribuisce
a minuziare
i confini
del mondo
è la tua colpa,
è se vuoi il tuo dono,
essere senza voler dimostrare di essere:
fluire, brughierare, acquare, creaturale...

Sutra degli alberi

s
edete
rabboniti
su un cuscino
di foglie, su un nido
di radici, accanto allo sco
rrere mormorante di un ruscello,
sotto la volta frondosa d'un abbraccio
d'alberi. ogni voce del bosco opera come
i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli
camminare, non separiamo la mente
dal cuore, che i muschi, le maree
e i temporali attecchiscano
ove la notte non si
distingue dal
giorn
o

Invernare

a
lla fine
della giornata
mi sono seduto al
centro del v u o t o, ho
lasciato che l'io a cui tanto
avevo lavorato si arrugginisse.
vedevo l'acqua corrompere
ma smisi di preoccupar
mene: l'uomo che si
era seduto non
si è più ria
l z a t
o

Vasta illusione epocale

e tu
credi che
saranno queste radici
che si inalberano nel buio,
un dio caverna celato agli occhi,
a salvarci, forse tutti, forse qualcuno,
la tua anima certamente, e nessuno oggi
mette in dubbio che domani non saranno
i boschi a salvare gli umani, forse non
saranno così umani come noi, gli
umani, o forse agli alberi non
importa chi c'è: le radici non
parlano, le cortecce non ascoltano,
le foreste nonostante i nostri indovini
non pensano. esse vivono, e
questo è quanto
basta

TIZIANO FRATUS
Autoritratto con radice
RADICO ERGO SUM

TIRATURA NUMERATA FUORI COMMERCIO

COPIA N° _____

©
2024